



L'utilizzo dell'intelligenza artificiale all'interno dell'attività scolastico-educativa: responsabilità e profili penali

Dott. Ciro Santoriello, *Procuratore Aggiunto Procura di Cuneo*

Buongiorno a tutti. Grazie, Padre Francesco. Ho pensato di sottolineare i rischi dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale nel settore educativo con riferimento, ovviamente, anche alle possibili conseguenze penali.

Innanzitutto, che cos'è l'intelligenza artificiale? Molto sinteticamente, forse anche impropriamente, dobbiamo distinguere due forme di intelligenza artificiale.

La prima è l'intelligenza artificiale come soggetto, come modalità computazionale di elaborare contenuti sulla base di dati di cui l'intelligenza già dispone, come quando si effettua una ricerca su Google e questo restituisce tutti i risultati e i siti che possono avere a che fare con quella ricerca (ad esempio, una ricerca su AGIDAE restituisce il sito web AGIDAE, i comunicati stampa e così via). Si tratta di una forma di intelligenza artificiale che fa questo con la differenza che, oltre a individuare le notizie che parlano di un argomento, le sintetizza e ne dà una versione completa e strutturata.

C'è poi un'intelligenza artificiale ancora più complessa che viene chiamata machine learning, cioè l'intelligenza artificiale che addirittura rielabora, approfondisce ed "esprime" le proprie opinioni.



Ora dov'è che noi possiamo immaginare l'intelligenza artificiale applicata nell'ambito delle attività educative e dell'insegnamento? Credo in due circostanze.

La prima riguarda il profilo dell'insegnamento in sé, la predisposizione dei contenuti da passare allo studente. Ad esempio, sul tema della Prima guerra mondiale, un insegnante, invece di indicare all'alunno diversi testi da consultare, fa rielaborare all'intelligenza artificiale un contenuto e lo comunica allo studente.

La seconda circostanza in cui può essere utilizzata l'intelligenza artificiale è nella fase della valutazione, cioè quando bisogna valutare ciò che lo studente ha fatto e, quindi, occorre giudicarlo.

Nell'ambito del primo aspetto, cioè quello dedicato all'elaborazione dei contenuti – ad esempio, nel caso che un insegnante utilizzi l'intelligenza artificiale per preparare una lezione o una dispensa – la responsabilità penale è duplice.

Intanto c'è un problema di rispetto nei confronti del diritto d'autore; in poche parole, bisogna evitare di copiare. Chi ha predisposto una pubblicazione lo ha fatto perché venisse venduta e gli venissero riconosciuti i diritti d'autore. Ad esempio, non si può pensare di realizzare un libro, da proporre per l'insegnamento, copiando da determinati materiali senza pagare i diritti d'autore. Quindi il primo è un problema di rispetto di determinate procedure, con riferimento alla formazione, per evitare di violare i diritti dei soggetti che hanno compilato il testo. Quando si pensa al primo problema sull'intelligenza artificiale nelle aule educative, questo riguarda il diritto d'autore.

Il secondo problema è che bisogna prestare attenzione a ciò che l'intelligenza artificiale dice, perché, per quanto si possa pensare di avere a che fare con una

macchina perfetta, non predisposta a sbagliare, in realtà questa tecnologia sbaglia e anche molto. Infatti, nell'ambito del diritto o dei processi, oramai è acclarato che l'intelligenza artificiale è spesso inaffidabile nella predisposizione delle decisioni o degli atti presentati dagli avvocati davanti al giudice.

Sono recenti i casi in cui si è scoperto che un avvocato ha presentato una querela o un atto di comparizione invocando a sostegno della sua posizione sentenze inesistenti. Per esempio, un avvocato potrebbe fare riferimento a quanto afferma la Cassazione il 25 giugno del '97 con la sentenza numero 836. Cercando la sentenza n. 836, si scopre che questa dice tutt'altro e, inoltre, non si trova nessuna sentenza riportata dall'avvocato. Non solo agli avvocati, ma anche ai giudici è capitato questo. Infatti, la Cassazione ha emesso una sentenza in cui rimprovera alcuni giudici della Corte di Appello, secondo organo competente in ordine gerarchico, poiché avevano pronunciato una sentenza completamente sballata, o meglio, forse anche giusta ma per ragioni sbagliate, dato che i precedenti citati non esistevano.

Quindi dell'intelligenza artificiale non ci si deve fidare affatto. Probabilmente l'intelligenza artificiale non scriverà mai che la Seconda guerra mondiale è stata vinta da Hitler, ma non escluderei che, per mancato controllo, possa diffondersi una dispensa in cui è scritto che la Seconda guerra mondiale è stata vinta dagli Stati Uniti d'America e dai suoi alleati di cui faceva parte anche l'Italia, senza specificare, appunto, che l'Italia inizialmente si era schierata dall'altra parte. L'intelligenza artificiale è molto meno attendibile di quanto si possa pensare.

Se qualcuno, come un insegnante, utilizzando l'intelligenza artificiale, diffonde contenuti erronei, di chi è la colpa?

La colpa è dell'insegnante, perché se diffonde un testo senza prima leggerlo, in cui, per esempio, viene esaltato un certo contenuto razzista, discriminatorio o di altro tipo, ne risponde come se l'avesse scritto egli stesso. Non solo: se l'insegnante forma i propri studenti in maniera inadeguata, fornendo loro nozioni non idonee, che gli sono state comunicate dall'intelligenza artificiale e che ha recepito acriticamente senza prima controllarle, non potrà difendersi dicendo di aver scritto, letto o insegnato sulla base dell'intelligenza artificiale.

L'intelligenza artificiale, allo stato attuale, non è un libro, cioè i contenuti generati dall'intelligenza artificiale non hanno la tendenziale attendibilità che invece hanno i manuali, i testi e i lavori monografici su cui ci si è formati finora.

A fronte di queste criticità che presenta l'intelligenza artificiale, molti – non solo insegnanti, ma, oserei dire, anche magistrati o soggetti chiamati a decidere o a giudicare – hanno avanzato la proposta di utilizzarla come strumento di valutazione. Ad esempio, in un concorso con 3.000 candidati, si potrebbe far correggere i compiti all'intelligenza artificiale. Indubbiamente, per certi aspetti, ciò può avere un senso se il concorso è strutturato a quiz e si tratta di verificare la correttezza delle risposte indicate con la crocetta; tuttavia qualsiasi programma informatico è in grado di gestire una situazione di questo genere.

Questo concetto comincia a passare anche come valutazione dello studente, soprattutto in ambito universitario, per valutare con l'intelligenza artificiale non più i quiz, ma i temi, e alle scuole superiori, per esaminare le verifiche che, purtroppo, si preferiscono alle interrogazioni. Francamente penso che sotto questo aspetto le responsabilità penali non emergano immediatamente, tuttavia ritengo che l'utilizzo dell'intelligenza artifi-

ziale nella fase della valutazione possa essere più pericoloso rispetto a quello della predisposizione dei contenuti, poiché nella fase della valutazione l'utilizzo dell'intelligenza artificiale esonera l'insegnante da quello che è il suo principale compito: quello di conoscere lo studente. L'insegnamento non è una valutazione – come si sta sempre più affermando, purtroppo, anche nelle scuole superiori –, ma è un percorso di crescita e di formazione che coinvolge l'insegnante e lo studente.

L'intelligenza artificiale, invece, è una macchina che si disinteressa completamente della vita dello studente nel momento della valutazione. Agli educatori il risultato in sé deve interessare nella misura in cui è espressione di una crescita individuale, cosa che l'intelligenza artificiale non è in grado di verificare.

I pericoli dell'intelligenza artificiale sono molti e ci si domanda se questa tecnologia sarà in grado di sostituire l'uomo. A fronte di ciò si replica (giustamente) sostenendo che l'intelligenza artificiale debba essere controllata e che non sostituirà mai l'uomo nell'adempimento di certi compiti, ma il problema fondamentale è che l'intelligenza artificiale sarà governata solo se l'uomo rimarrà uomo, cioè se non si sottrarrà alle sue responsabilità e questo è fondamentale soprattutto nell'ambito del rapporto educativo.

Pertanto credo che, a prescindere dalle responsabilità penali che ho illustrato sinteticamente e che si concentrano nell'ambito dell'elaborazione dei contenuti trasmessi allo studente, il pericolo dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale sia da ricercare nella fase della valutazione e che il suo impiego finisca per far concepire l'insegnamento come una fase di prestazione, mentre l'insegnamento è un percorso di crescita.

Grazie.